

Daniel Callahan, consigliere del futuro presidente Usa, è uno degli ispiratori della riforma sanitaria

In campo l'esperto di etica di Obama

“Un caso evidente di accanimento”

CARLO BRAMBILLA

MILANO — «Un caso evidente di accanimento terapeutico. Continuare a nutrire e idratare una paziente in stato vegetativo persistente da più di 16 anni, attraverso un sondino, non può essere considerato un “atto compassionevole”, come sostiene qualcuno. Si tratta di un preciso atto terapeutico. Le statistiche scientifiche ci assicurano che le possibilità che queste persone possano risvegliarsi sono zero. Per questo la

maggior parte dei medici americani è favorevole a che si termini ogni tipo di trattamento in casi come questo. Come è avvenuto anche per Terry Schiavo». Daniel Callahan, pioniere della bioetica negli Stati Uniti, fondatore del celebre Hastings Center di New York, santuario del dibattito bioetico mondiale, democratico, uno degli ispiratori della riforma sanitaria di Barack Obama, è a Milano per partecipare a un convegno internazionale promosso dalla Fondazione Floriani proprio sul tema dei malati terminali: «Caring versus Curing. Prendersi cura della fragilità. Continuità assistenziale nel terzo millennio». Alui chiediamo di prendere posizione sulle polemiche esplose intorno al caso italiano di Eluana Englaro. E di spiegarci le utopie e gli errori della medicina moderna.

Dottor Callahan, perché lei parla di “accanimento terapeutico” anche davanti alla semplice nutrizione di un paziente?

«Perché questa che si pratica con un sondino non è una nutrizione naturale. Si tratta di una tecnica nata per essere usata, solo per brevi periodi, dopo certi tipi di operazioni. Poi grazie ai miglioramenti tecnologici ha finito con essere usata per prolungare artificialmente la vita delle persone. Se si trattasse di un gesto “naturale”, “compassionevole”, come viene definito dalla Chiesa, qualsiasi persona, chiamata dalla strada, potrebbe essere in grado di farlo. Invece no. Non tutti la possono praticare, perché è una nutrizione medicalizzata, che richiede particolari conoscenze tecniche, una strumentazione, determinati prodotti».

Questo tipo di nutrizione artificiale potrebbe rientrare a far parte della categoria delle cosiddette “cure palliative”?

«No. Perché un paziente come Eluana Englaro non ha nessun tipo di coscienza. Non ha e non può avere la sensazione che qualcuno si stia prendendo cura di lei. Che lenisca il suo dolore».

Lei ha scritto che “l'attuale medicina è tutta protesa a combattere la malattia, ma sembra essere sostanzialmente incapace di affrontare la morte”.

«La morte viene vissuta come il grande nemico da combattere. Mentre si tratta di un evento natu-

“Le statistiche sono chiare: le possibilità di ripresa sono pari a zero”

rale. Tutte le risorse vengono spese per vincere le malattie che uccidono, come il cancro e l'infarto. Ma poi ci si dimentica di contrastare tutta una serie di malattie croniche degenerative minori, che distruggono la qualità della vita dei pazienti. La medicina ipertecnologica rifiuta di arrendersi alla morte».

Il sistema sanitario statunitense è l'esempio di massima privatizzazione possibile in Occidente. Un modello a cui qualcuno, in Italia, guarda con grande ammirazione.

«State attenti a non fare il tragico errore di imitare il nostro modello sanitario. Perché è il peggiore. Giudicato pessimo da tutti gli americani, sia democratici che repubblicani. Sono gli Stati Uniti, invece, che dovrebbero guardare di più al vostro modello europeo. Complessivamente le aspettative di vita degli americani sono di tre anni inferiori a quelle europee. Segno che da voi le cose funzionano meglio».



Scienza ed etica

Daniel Callahan è uno dei più ascoltati consiglieri del presidente eletto Barack Obama. Ha fondato l'Hastings Center di New York, santuario del dibattito bioetico. In questi giorni si trova a Milano per partecipare a un convegno internazionale sulla condizione dei malati terminali

